**Facciamo un dono alla nostra città**

Tutti i poirinesi sanno che nel viale più bello della città, la Passeggiata Marconi, c’è una chiesa dedicata alla Spirito Santo. L’edificio è da anni in pessime condizioni ma ora è pericolante. Pur essendo un edificio di culto dismesso, esso è un segno della fede che dei poirinesi, uniti in confraternita, hanno voluto lasciare alla città secoli fa. Passando di lì, tutti si chiedono perché nessuno interviene e immaginano i danni che potrebbero derivare dal suo crollo. Le chiese sono nate come espressione d’identità di una comunità locale che si riconosce nella fede condivisa. Anche se dismesse, vanno custodite e mantenute il più possibile vicine al loro intento originario. Se destinate ad altri scopi, dovrebbero essere al servizio della comunità locale.

Sento la responsabilità di questa scelta ma vorrei prendere una decisione confrontandomi con la comunità e con tutti i cittadini disponibili. Mettendo insieme le forze e le idee, cercando sponsor e donatori, potremmo fare di questo edificio un dono alla nostra città. Potremmo farne il simbolo di una riscossa, il segno della determinazione di una comunità nell’affrontare le sfide dei nostri giorni.

Il problema più diffuso e difficile che vivono le famiglie oggi è il lavoro, soprattutto dei giovani. Il nostro paese più una “repubblica fondata sul lavoro”, appare una società alla quale è venuto meno il lavoro. Nell’economia stanno avvenendo cambiamenti epocali: l’automazione ci sta dimostrando che il lavoro industriale non sarà più quello di prima. L’attuale crisi non deve però motivare alla rassegnazione: c’è molto più spazio per delle alternative di quanto si conosca e si ritenga. L’internet delle cose, la stampa 3D, le straordinarie possibilità di condividere (lo “share”), il content-marketing aprono prospettive inimmaginate all’economia.

Bisogna però prepararsi al nuovo mondo che si affaccia. Gli oratori sono sempre stati all’avanguardia della tecnologia, ora però le sfide sono molto più difficili. Occorre cercare sinergie più ampie.

Penso che la chiesa dello Spirito Santo (che comprende anche altri due locali) potrebbe diventare un laboratorio permanente per promuovere lo sviluppo economico della città, per favorire l’incontro tra offerta o domanda di professionalità e lavoro.

Potremmo fare alla città il dono di un “incubatore” di abilità e creatività per integrare talenti, tecnologie, conoscenze.

Si possono immaginare percorsi di accompagnamento per aiutare i giovani a realizzare una scelta consapevole del loro futuro professionale in termini di lavoro in azienda, lavoro autonomo o attività imprenditoriale. Quei locali possono diventare spazi espositivi di prototipi, luogo d’incontro di competenze (chi programma pagine web, chi lavora con Arduino, chi è esperto a montare video, chi sa animare una festa, chi sa suonare o comporre, chi ha capacità culinarie…).

Questo incubatore di talenti è un luogo reale (non solo virtuale) per la micro-auto-imprenditorialità dei cittadini, per la valorizzazione dell’intelligenza e della creatività giovanile, per la motivazione allo studio, per una vera integrazione tra scuola e lavoro.

I cristiani chiedono allo Spirito Santo i doni della sapienza e dell’intelligenza, della forza e della creatività. A loro volta li possono condividere e così rigenerare la comunità umana alla speranza. Sempre, il dono ricrea e ricostruisce. Fin dall’antichità cristiana si è riconosciuto il lavoro, continuazione della creazione divina, come luogo prioritario di testimonianza. “Prega e lavora” sintetizzava S. Benedetto.

Dobbiamo mettere insieme idee e proposte. Vi invito quindi a partecipare a un’assemblea cittadina: “Un dono alla città: un progetto per la chiesa dello Spirito Santo”, martedì 21 febbraio al Salone Italia.